

>FORTHCOMING

## Auguri alla Signora altri mille di questi **Sellerio**

SIMONETTA FIORI

**L**A SIGNORA. In casa editrice la chiamavano tutti così. La Signora detto con pronuncia devota, dove confluiva non solo la cerimonia siciliana ma anche un rispetto profondo per la qualità dell'impresa. Non è poi frequente che un editore sia così amato, non temuto ma proprio amato, in questo caso non una padrona di azienda ma una vera padrona di casa, di libri, di idee e di affetti che si intrecciano in uno stile inimitabile. A Elvira **Sellerio** è dedicato il volume numero mille della collana La memoria. E non poteva esserci iniziativa più appropriata: è sua quella collana, ancora le somiglia, tra le pochissime serie editoriali che abbiano conservato integra la fisionomia delle origini. *La memoria di Elvira* sarà presentato sabato prossimo al Salone del Libro di Torino, con alcuni degli amici che hanno contribuito a realizzarlo. Testimonianze che la riportano in vita senza enfasi, ma rovesciando il luogo comune di lei subalterna al genio di Sciascia o del marito Enzo **Sellerio**.

Coltissima, rigorosa, anche sapiente narratrice. Ma senza mai darlo a vedere. Da Andrea Camilleri ad Adriano Sofri, da Daria Galateria a Luisa Adorno, da Masolino d'Amico a Remo Ceserani, il ritratto che affiora è di una donna discreta, che sapeva scrivere ma preferiva lo facessero altri, sapeva leggere ma stemperava l'affilatezza del giudizio critico dietro cenni garbati, sapeva decidere ma dava l'impressione che si scegliesse insieme. Ognuno ha un ricordo personale, sempre molto intimo. Camilleri le è riconoscente per due cose. Per la sua generosità mai esibita, disposta a richiedere un prestito pur di evitare lo sfratto all'amico scrittore ancora sconosciuto. E anche per la sua lungimiranza. Attento ai fiori barocchi, gli disse all'inizio della sua fortuna editoriale. Va bene l'aggettivo colorato ma non esagerare. E oggi lui che nel frattempo è diventato Camilleri, e ha oltrepassato la soglia dei novant'anni, confessa che quella fu la prima e unica lezione di scrittura mai ricevuta nella vita. E ancora la ringrazia.

«Riusciva a creare bellezza intorno a sé». In attesa di conoscerla la prima volta, Luisa Adorno vide la sua stanza in casa editrice, le tende di lino stirate piatte, un tavolo antico con sopra poche edizioni preziose, «fu già come incontrare lei, presto apparsa sulla soglia dello studio». Masolino d'Amico fu colpito da una qualità che faceva tanto famiglia, avendola già riscontrata in sua madre Suso Cecchi d'Amico e nella suocera Elena Croce. Andare al punto senza perdersi in troppi ragionamenti. E prendere istantaneamente le misure di chi si ha davanti. «Persone che

danno l'impressione di sapere le cose da sempre, ti guardano dentro come se ti conoscessero nel profondo. E con loro non c'è bisogno di spiegarsi né di giustificarsi». La paura della felicità ma ancor di più la paura dell'infelicità altrui. Sofri ne evoca le apprensioni di madre, l'indomito affetto protettivo per le sorelle e i fratelli, per i figli che cominciavano ad andare per il mondo. E che poi hanno fatto la loro parte, Olivia nella musica, Antonio in casa editrice, sempre con quella forza mite che non le sarebbe dispiaciuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elvira **Sellerio**

